

Easy

L'Operazione Barbarossa

A questo punto del conflitto, la Germania controllava gran parte dell'Europa continentale. Le uniche aree ancora contese erano il Nord Africa e i mari, dove la Gran Bretagna continuava a resistere. Convinto che fosse il momento opportuno per espandersi ulteriormente verso est, Hitler decise di attaccare l'Unione Sovietica con l'obiettivo di impadronirsi delle sue immense risorse naturali, come il grano delle pianure ucraine e il petrolio del Caucaso.

Il 22 giugno 1941 ebbe inizio l'Operazione Barbarossa, che prevedeva un'offensiva lungo un fronte di oltre 1600 chilometri, dal Mar Baltico al Mar Nero. L'attacco fu condotto con una forza imponente: circa 3 milioni di soldati, 10.000 carri armati e 3.000 aerei. Alle truppe tedesche si affiancarono contingenti finlandesi, ungheresi, slovacchi e anche un corpo di spedizione italiano, scarsamente equipaggiato e addestrato.

Le direttrici dell'avanzata dell'Asse si dividevano in tre grandi assi: a nord verso Leningrado, al centro verso Mosca e a sud in direzione dell'Ucraina. L'Armata Rossa fu colta di sorpresa, sia perché Stalin riteneva improbabile un attacco tedesco prima della resa della Gran Bretagna, sia perché l'esercito sovietico era stato indebolito dalle purghe che avevano decimato il corpo ufficiali negli anni precedenti. Hitler contava di sfruttare l'effetto sorpresa e raggiungere Mosca prima dell'arrivo dell'inverno.

La Giustificazione Nazista

L'operazione Barbarossa fu presentata dai nazisti come una crociata contro la minaccia del "giudaismo bolscevico", tale connotazione fortemente ideologica e razzista trasformò il conflitto contro l'URSS in una guerra di annientamento di massa, infatti le direttive del comando tedesco erano tassative:

- annientare ogni forma di opposizione, anche non armata;
- sfruttare la popolazione civile anche a costo di comprometterne la vita;
- fomentare le violenze contro gli ebrei e gli slavi, considerate razze inferiori;

Il Fallimento dell'Operazione Barbarossa

Alla fine del 1941, l'avanzata tedesca in Unione Sovietica aveva già raggiunto risultati impressionanti: le truppe del Reich avevano conquistato le Repubbliche Baltiche, la Bielorussia, gran parte dell'Ucraina e si trovavano ormai in prossimità di Mosca e Leningrado, con il fronte esteso fino a Sebastopoli. Da queste posizioni, i tedeschi controllavano circa il 36% dei territori coltivati dell'URSS, il 33% della produzione agricola, oltre il 50% del carbone e due terzi della produzione di acciaio e ferro: un bottino economico e strategico di enorme rilevanza. Nella sola sacca di Kiev erano stati catturati circa 650.000 soldati sovietici, e complessivamente, entro la fine di novembre, le perdite dell'Armata Rossa superavano i due milioni tra morti, feriti e prigionieri.

Nonostante la rapidità dell'avanzata, Mosca non era ancora caduta e l'arrivo dell'inverno costrinse la Wehrmacht a sospendere le operazioni. In risposta, Stalin lanciò un appello a tutta la popolazione sovietica, invitandola a combattere una "guerra patriottica" contro l'invasore. Già dall'autunno i partigiani sovietici avevano iniziato una strategia di terra bruciata dietro le linee nemiche, mentre nel dicembre del 1941 l'Armata Rossa avviò una potente controffensiva che spinse il fronte indietro di circa 200 chilometri. Con l'arrivo del gelo e la crescente difficoltà nei rifornimenti, la guerra di movimento lasciò il posto a una lunga guerra di logoramento, uno scenario sfavorevole per l'esercito tedesco. Così si concluse la prima fase del gigantesco scontro tra Germania e Unione Sovietica.

La Posizione degli USA

All'inizio del conflitto, gli Stati Uniti avevano mantenuto una posizione di neutralità. Tuttavia, dopo la caduta della Francia, il presidente Franklin D. Roosevelt iniziò a sostenere concretamente lo sforzo bellico britannico, cedendo una cinquantina di cacciatorpediniere alla Royal Navy e avviando la mobilitazione militare interna in vista di un possibile ingresso nel conflitto. Dopo essere stato rieletto per un terzo mandato nel novembre del 1940, Roosevelt adottò una serie di misure che trasformarono gli Stati Uniti in quello che lui stesso definì "l'arsenale della democrazia".

Il provvedimento più significativo fu il Lend-Lease Act, approvato nel marzo 1941, che autorizzava il governo americano a fornire aiuti militari agli alleati, con la promessa di un rimborso al termine della guerra. Gli Stati Uniti, in quanto prima potenza economica mondiale, disponevano già di un potente apparato industriale, che fu convertito rapidamente alla produzione bellica. Durante il conflitto, furono prodotti quasi 300.000 aerei, 3 milioni di autocarri, 34 milioni di tonnellate di naviglio mercantile, oltre a migliaia di carri armati, incrociatori, artiglieria, armi leggere, munizioni ed esplosivi.

Questa enorme produzione non solo sostenne lo sforzo bellico degli Alleati, ma contribuì anche a risolvere definitivamente la disoccupazione generata dalla crisi del 1929, rilanciando l'economia americana e consolidando il ruolo degli Stati Uniti come potenza globale.

La Carta Atlantica

A suggello della crescente cooperazione tra Stati Uniti e Regno Unito, il 14 agosto 1941 Roosevelt e Churchill firmarono la Carta Atlantica, un documento in otto punti ispirato agli ideali dei Quattordici Punti del presidente Wilson. Questo accordo delineava i principi fondamentali su cui avrebbe dovuto fondarsi l'ordine mondiale una volta conclusa la guerra, con l'obiettivo di garantire un futuro di pace e stabilità basato su valori democratici.

Tra i punti principali vi erano: la rinuncia da parte dei vincitori a ogni guadagno territoriale, la possibilità di modificare i confini solo in accordo con i popoli interessati, il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione, il rifiuto dell'uso della forza nei rapporti internazionali e la promozione della cooperazione economica globale.

Con la sottoscrizione della Carta Atlantica, gli Stati Uniti assunsero di fatto il ruolo di guida politica e morale della coalizione antifascista, pur non essendo ancora entrati formalmente nel conflitto.

Cosa fa il Giappone

A determinare l'ingresso diretto degli Stati Uniti nel conflitto furono gli sviluppi della politica espansionistica giapponese in Asia. Il Giappone, alleato di Germania e Italia attraverso il Patto Tripartito, approfittò dei primi successi tedeschi in Europa per estendere la propria sfera di influenza nel Pacifico. Dopo aver intrapreso una guerra di aggressione contro la Cina, le forze nipponiche occuparono anche l'Indocina francese, una posizione strategica che permetteva di minacciare direttamente la Malesia britannica, Singapore e le Indie Olandesi, ricche di materie prime.

In risposta a questa espansione, Stati Uniti e Regno Unito imposero un embargo economico che colpì duramente l'economia giapponese, bloccando l'accesso a petrolio, acciaio e altre risorse fondamentali. Di fronte a questa situazione, il Giappone si trovò di fronte a un bivio: ritirarsi o conquistare con la forza ciò di cui aveva bisogno. Con l'ascesa al potere del generale Hideki Tojo, venne scelta la seconda opzione, aprendo così la strada a un confronto diretto con gli Stati Uniti.

Pearl Harbor, l'Entrata in Guerra degli USA

A determinare l'ingresso ufficiale degli Stati Uniti nel conflitto fu quanto accadde il 7 dicembre 1941. In quel giorno, l'aviazione giapponese lanciò un attacco a sorpresa contro la base navale americana di Pearl Harbor, nelle isole Hawaii. Il bombardamento fu devastante: vennero affondate o gravemente danneggiate otto corazzate, tre incrociatori, tre cacciatorpediniere, undici unità minori e circa 180 aerei.

L'8 dicembre, il Congresso degli Stati Uniti dichiarò guerra al Giappone. Pochi giorni dopo, l'11 dicembre, anche Germania e Italia dichiararono guerra agli Stati Uniti. Il conflitto assumeva così una dimensione realmente globale, coinvolgendo ormai quattro continenti.

Sull'onda del successo iniziale, il Giappone conquistò rapidamente numerosi territori. Gli Stati Uniti persero le Filippine, mentre il Regno Unito dovette abbandonare Hong Kong, la Malesia, Singapore e la Birmania. L'Olanda fu costretta a cedere l'Indonesia. A questo punto, Tokyo minacciava l'India britannica e si preparava a sbarcare in Nuova Guinea, con l'obiettivo di colpire direttamente l'Australia.

Dopo l'ingresso in guerra del Giappone e l'allargamento del conflitto, sovietici, britannici e statunitensi, al di là delle differenze ideologiche e politiche, concordarono una strategia comune. Nel corso della conferenza di Washington, fu sottoscritto il Patto delle Nazioni Unite: 26 Stati, impegnati nella lotta contro le potenze dell'Asse, si obbligavano a impiegare tutte le risorse disponibili per vincere la guerra e a non negoziare separatamente alcuna pace con il nemico.

Panoramica dell'Asse

Nella primavera del '42 le forze del Tripartito avevano raggiunto il culmine della loro espansione:

- Il Giappone controllava il Sud-Est asiatico, una parte della Cina e molte isole del Pacifico;
 - La Battaglia dell'Atlantico vedeva uno scenario con molte perdite per la flotta mercantile statunitense che riforniva gli inglesi, a causa dei sottomarini tedeschi;
 - Sul fronte russo, finito l'inverno, la Wehrmacht aveva ripreso l'offensiva;
 - In Nord Africa le truppe italo-tedesche avevano rioccupato la Cirenaica;
-

I Tedeschi e l'Inculata di Stalingrado

Nel giugno del 1942 i tedeschi ripresero l'offensiva sul fronte orientale, puntando alla conquista dei giacimenti petroliferi del Caucaso e al controllo della zona compresa tra i fiumi Don e Volga. Dopo una fase iniziale favorevole alle truppe dell'Asse, la battaglia si concentrò sulla città di Stalingrado, dove si sviluppò una lunga e sanguinosa guerra urbana tra luglio e novembre del 1942. Il 19 novembre l'Armata Rossa lanciò una vasta controffensiva che portò all'accerchiamento delle forze tedesche, costringendole alla resa nel febbraio del 1943. Nel marzo successivo, i sovietici riuscirono a respingere le truppe dell'Asse oltre il Don. Tra le forze coinvolte nella ritirata vi era anche l'ARMIR, il corpo di spedizione italiano in Russia, composto da circa 230.000 uomini, duramente colpito dalle condizioni estreme e dalla mancanza di mezzi adeguati.

La Capitolazione del Fronte Arido

Sempre nella seconda metà del 1942, in Africa settentrionale il contingente dell'Afrikakorps, guidato dal generale Rommel, aveva raggiunto El Alamein, a circa cento chilometri da Alessandria d'Egitto. Questa posizione era strategica, poiché da lì si poteva minacciare il canale di Suez, nodo cruciale per il controllo del Mediterraneo. Tuttavia, le forze dell'Asse erano ormai esauste per la lunga guerra di logoramento e per la carenza di rifornimenti, dovuta agli efficaci attacchi britannici contro i convogli tedeschi. Approfittando della superiorità numerica e logistica, nell'ottobre del 1942 il generale britannico Bernard Montgomery lanciò una massiccia controffensiva. Tra il 3 e il 4 novembre, le truppe britanniche riuscirono a costringere l'Afrikakorps alla ritirata verso la Tunisia.

Contemporaneamente, l'8 novembre, le forze alleate guidate dal generale Dwight Eisenhower sbarcarono sulle coste di Algeria e Marocco, territori controllati dal governo collaborazionista di Vichy. L'obiettivo era accerchiare le forze dell'Asse da est e da ovest. Nel maggio del 1943, il fronte dell'Asse in Tunisia crollò definitivamente, segnando la vittoria anglo-americana nel teatro africano e aprendo la strada allo sbarco in Sicilia, che sarebbe avvenuto pochi mesi dopo.

Le Dinamiche dello Sbarco in Sicilia

Per cambiare le sorti della guerra in Europa, era necessario aprire un secondo fronte che alleggerisse la pressione esercitata dalla Germania sull'Unione Sovietica. Questo avvenne a seguito della conferenza di Casablanca, nel gennaio del 1943, durante la quale Roosevelt e Churchill decisero di avviare l'invasione del continente europeo partendo dal sud, con uno sbarco in Sicilia. La scelta cadde sull'Italia, che versava in condizioni sempre più critiche, piuttosto che sulla Francia - come avrebbe voluto Stalin - per evitare di concedergli un vantaggio strategico immediato. L'Italia, infatti, era già provata da un grave stato di crisi economica e sociale, aggravato da continui scioperi nelle fabbriche e dai bombardamenti alleati.

Tra il 9 e il 10 luglio 1943, ebbe inizio l'Operazione Husky: lo sbarco in Sicilia delle forze alleate, composte da truppe britanniche, americane e canadesi. L'invasione dell'isola fu rapida grazie alla debolezza dell'esercito italiano e alla limitata presenza delle truppe tedesche. In questa fase, per la prima volta, la US Air Force bombardò Roma, sganciando oltre 1.000 tonnellate di esplosivi. I danni furono ingenti sia su obiettivi strategici che sulla popolazione civile, causando la morte di oltre 3.000 persone.

La Caduta di Mussolini e l'Armistizio

Già dal 1942, l'ala moderata del fascismo, insieme a esponenti del mondo industriale e politico del periodo pre-fascista, aveva cominciato a valutare una possibile estromissione di Mussolini, con il tacito consenso del re Vittorio Emanuele III. Hitler, consapevole della crescente instabilità interna italiana, e ignorando fino ad allora le richieste d'aiuto militare del Duce, decise di trasferire ingenti forze dalla Russia alla penisola italiana. Con questo dispiegamento di truppe, noto come Piano Alarico, il Führer si garantiva il controllo dell'Italia in caso di un repentino cambio di governo, considerandola fondamentale sia come base nel Mediterraneo che come baluardo difensivo del Reich.

Il primo passo concreto verso la rimozione di Mussolini fu compiuto nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943, durante la riunione del Gran Consiglio del Fascismo. In quell'occasione, la maggioranza dei presenti votò l'ordine del giorno Grandi, che sanciva la perdita di fiducia nel Duce. Il giorno seguente, Mussolini fu convocato al Quirinale dal re, che lo invitò a rassegnare le dimissioni e ne ordinò l'arresto. Venne quindi imprigionato a Campo Imperatore, sul Gran Sasso. Il generale Pietro Badoglio fu nominato capo del governo e annunciò per radio la caduta del fascismo, accolta con sollievo e gioia dalla popolazione italiana.

In un primo momento, Badoglio dichiarò che l'Italia avrebbe proseguito la guerra al fianco della Germania, ma nel frattempo avviò in segreto le trattative con gli Alleati per giungere a una pace separata, cercando di salvaguardare la monarchia. Il 3 settembre 1943, a Cassibile, in Sicilia, fu firmato l'armistizio con gli anglo-americani, che tuttavia venne tenuto segreto per alcuni giorni. Fu reso pubblico solo l'8 settembre, con un annuncio radiofonico dello stesso Badoglio, gettando il paese nel caos e dando inizio alla drammatica fase dell'occupazione tedesca e della Resistenza.

E in Italia che Cazzo Succede? Uh Bordello

La reazione tedesca all'armistizio dell'8 settembre fu immediata e violenta. La Wehrmacht occupò rapidamente gran parte del territorio italiano, approfittando del vuoto di potere causato dalla fuga del re Vittorio Emanuele III e del governo Badoglio, diretti a Brindisi sotto la protezione alleata. L'esercito italiano, lasciato senza ordini chiari, si disgregò: oltre un milione di soldati furono catturati e deportati nei campi di concentramento o di lavoro in Germania. Alcuni militari cercarono di opporsi, come accadde a Roma, dove il 10 settembre, a Porta San Paolo, militari e civili combatterono eroicamente contro i paracadutisti tedeschi. In altri luoghi, come a Cefalonia o a Corfù, interi reparti italiani furono sterminati per essersi rifiutati di arrendersi.

Nel frattempo, la flotta italiana, secondo gli accordi con gli Alleati, si diresse verso Malta per consegnarsi, ma nella notte tra l'8 e il 9 settembre venne attaccata da aerei tedeschi. Durante l'attacco fu affondata la corazzata *Roma*, causando la morte di oltre 1300 marinai.

L'Italia divenne così teatro di una lunga e logorante guerra. Il 12 settembre 1943, i tedeschi liberarono Mussolini dalla prigionia con l'Operazione Quercia e lo insediarono alla guida della Repubblica Sociale Italiana (RSI), un regime fantoccio con sede a Salò, sul Lago di Garda. Pochi giorni dopo, il governo Badoglio dichiarò guerra alla Germania, e l'Italia fu riconosciuta dagli Alleati come cobelligerante, una condizione differente da quella di alleato.

Il conflitto sul suolo italiano durò oltre venti mesi. Dopo la liberazione di Napoli il 1° ottobre 1943, l'avanzata alleata subì una battuta d'arresto, che si protrasse fino alla primavera del 1944. Tra giugno e agosto furono liberate Roma e Firenze, ma l'offensiva si fermò di nuovo davanti alla Linea Gotica, un complesso sistema difensivo tedesco che tagliava l'Italia da costa a costa. Solo nella primavera del 1945, con l'offensiva finale, gli Alleati riuscirono a sfondare il fronte: il 25 aprile le principali città del Nord insorsero e il 2 maggio le truppe tedesche in Italia firmarono la resa.

È fondamentale sottolineare il ruolo decisivo della Resistenza. Dopo l'armistizio, i principali partiti antifascisti diedero vita al Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), che coordinò le formazioni partigiane attive nei territori occupati dai nazisti. Attraverso azioni di sabotaggio, guerriglia e sostegno alla popolazione civile, i partigiani contribuirono in modo essenziale alla liberazione dell'Italia e alla caduta del fascismo.

Conferenza di Teheran

La Conferenza di Teheran si tenne dal 28 novembre al 1° dicembre 1943, durante la Seconda guerra mondiale, e fu il primo incontro tra i tre grandi leader alleati: Franklin D. Roosevelt (Stati Uniti), Winston Churchill (Regno Unito) e Iosif Stalin (Unione Sovietica). Il vertice si svolse nella capitale dell'Iran, un luogo scelto per motivi strategici e di sicurezza.

L'obiettivo principale della conferenza era pianificare la fase finale della guerra contro la Germania nazista e discutere l'apertura di un secondo fronte in Europa occidentale, che avrebbe poi portato allo sbarco in Normandia (Operazione Overlord) nel giugno del 1944. I leader discussero anche del futuro assetto postbellico dell'Europa e delle Nazioni Unite. La conferenza segnò un momento cruciale nella collaborazione tra le potenze alleate, ma gettò anche le basi per le tensioni della Guerra Fredda che seguirono.

Il D-Day

L'Operazione Overlord, ovvero lo sbarco alleato in Normandia, fu un'azione militare senza precedenti, frutto di una meticolosa preparazione strategica e di una certa dose di fortuna. L'attacco fu preceduto da intensi bombardamenti aerei e dal lancio di paracadutisti dietro le linee nemiche nella notte tra il 5 e il 6 giugno 1944. Quel giorno, passato alla storia come D-Day, segnò l'inizio dell'invasione dell'Europa occidentale da parte delle forze alleate.

Furono impiegate circa 1.200 navi, migliaia di mezzi da sbarco, 13.000 aerei e oltre 150.000 uomini, divisi in cinque spiagge: Utah, Omaha, Gold, Juno e Sword. Nonostante le pesanti perdite, soprattutto nella zona di Omaha Beach, gli alleati riuscirono a stabilire una testa di ponte che permise il costante arrivo di rifornimenti e rinforzi per i mesi successivi.

Alla fine di luglio, l'intera Francia settentrionale era stata liberata. Il 15 agosto ebbe luogo un secondo sbarco alleato in Provenza, da cui le truppe risalirono rapidamente la valle del Rodano. Il 18 agosto, la popolazione di Parigi insorse contro i tedeschi e il 25 agosto accolse le truppe alleate, sancendo la liberazione della capitale.

L'avanzata proseguì con rapidità: il 3 settembre le truppe entrarono a Bruxelles e il 4 settembre ad Anversa. Tuttavia, l'impeto offensivo venne rallentato nell'ottobre del 1944 di fronte alla tenace resistenza tedesca ad Aquisgrana, la prima città tedesca a cadere in mano nemica.

Il Fronte Orientale

Nel luglio del 1943, Hitler tentò un'ultima offensiva sul fronte orientale, dando il via alla gigantesca battaglia di Kursk, nella Russia centrale, che coinvolse oltre 6.000 carri armati: fu il più grande scontro di mezzi corazzati della storia. I sovietici, grazie alla ripresa della produzione industriale e a un'efficace strategia difensiva, risposero con una massiccia controffensiva. In pochi mesi riuscirono a riconquistare l'Ucraina, la Crimea e a spezzare definitivamente l'assedio di Leningrado, che durava da 871 giorni.

Nell'estate del 1944 l'Armata Rossa raggiunse le porte di Varsavia. Quando i partigiani polacchi dell'Armia Krajowa insorsero contro l'occupazione nazista, i sovietici, pur essendo poco distanti, non intervennero. L'insurrezione, durata 63 giorni, fu soffocata nel sangue: circa 200.000 patrioti polacchi furono uccisi dalle truppe tedesche.

Nel frattempo, i sovietici avanzarono rapidamente in Europa orientale, occupando Romania, Estonia, Lettonia e Bulgaria. La Finlandia, che dal 1941 aveva appoggiato i tedeschi, firmò un armistizio con l'Unione Sovietica. Lo stesso tentò di fare l'Ungheria, ma i tedeschi reagirono occupando il Paese e avviando una nuova ondata di repressione. In pochi mesi furono deportati e uccisi circa 570.000 ebrei ungheresi, in una delle fasi più tragiche della Shoah.

In questo clima di crescente disfatta, nel luglio 1944 fu persino tentato un attentato alla vita di Hitler da parte di alcuni ufficiali tedeschi. Il fallimento dell'attentato del 20 luglio portò a durissime ritorsioni: circa 5.000 persone furono arrestate e giustiziate, in una spietata operazione di repressione interna.

La Situazione Tedesca

All'inizio dell'autunno del 1944, gli inglesi riuscirono a cacciare le truppe tedesche dalla Grecia, mentre in Jugoslavia furono i partigiani a liberare il Paese prima dell'arrivo dell'Armata Rossa. Nonostante la situazione fosse ormai disperata, Hitler proclamò la "guerra totale", mobilitando ogni risorsa umana disponibile nel tentativo di rallentare l'avanzata alleata. Si cercava anche, attraverso la propaganda, di far credere alla popolazione che il reich avesse delle armi segrete che avrebbero cambiato le sorti della guerra.

Alla fine del 1944, la Germania non era ancora stata invasa, ma si trovava in un evidente stato di declino. Le continue ondate di bombardamenti alleati colpivano indisturbate le città tedesche, approfittando dell'assenza quasi totale della contraerea, ormai distrutta o inefficace. Centri urbani come Amburgo e Dresda furono praticamente rasi al suolo, e al termine della guerra si contarono almeno 600.000 vittime civili causate dai bombardamenti.

Gli Alleati Giocano a Monopoly

Per mettere d'accordo le potenze vincitrici e spartirsi ciò che restava dell'Europa, fu convocata la Conferenza di Mosca. In quell'occasione, Stalin e Churchill sancirono le rispettive sfere di influenza nei Balcani: la Bulgaria e la Romania sarebbero finite sotto il controllo sovietico, la Grecia sotto quello britannico, mentre Jugoslavia e Ungheria sarebbero state sottoposte a una tutela condivisa.

Tra il 4 e l'11 febbraio 1945 si tenne poi la Conferenza di Yalta, sul Mar Nero. Qui fu stabilito che la Germania, una volta sconfitta, sarebbe stata divisa in quattro zone d'occupazione (sovietica, americana, inglese e francese). Si perfezionarono inoltre gli accordi riguardanti il destino politico degli altri paesi europei. Infine, fu sancita la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), con l'obiettivo di garantire la pace e la cooperazione internazionale dopo il conflitto.

Resa Incondizionata e Fine degli Orrori in Europa

La guerra, però, non era ancora finita. Hitler, ormai allo stremo, ordinò la mobilitazione anche di sedicenni e sessantenni. Sul fronte occidentale, il 7 marzo 1945, gli Alleati riuscirono a superare le Ardenne e a varcare il Reno, dilagando poi in tutta la Germania. Sul fronte orientale, a metà gennaio, fu lanciata una vastissima offensiva sovietica: l'Armata Rossa entrò in Ungheria a febbraio, in Austria a marzo, e iniziò a marciare verso Berlino già dalla metà di aprile.

La capitale tedesca fu conquistata casa per casa, tra il 19 aprile e il 2 maggio 1945. Il 30 aprile, Hitler si suicidò insieme ad alcuni dei suoi collaboratori più stretti. Il governo fu affidato all'ammiraglio Dönitz, che il 7 maggio 1945 firmò la resa incondizionata a Reims. La guerra in Europa era ufficialmente finita.

Gli Allievi del Maestro Miyagi

Finita la guerra in Europa, gli americani poterono concentrare tutte le proprie forze sul fronte nipponico. Già intorno al 1943, con la conquista dell'isola di Guadalcanal, la schiacciante vittoria nella battaglia di Midway e la liberazione della Nuova Guinea, la situazione nel Pacifico era chiaramente a favore degli Stati Uniti, che avevano riconquistato il controllo dell'intera area.

Alla fine del 1943 furono conquistate una dopo l'altra le isole Marshall, insieme alle basi aeree di Saipan e Guam, nelle Marianne. Nell'ottobre del 1944 iniziò la battaglia delle Filippine, che si concluse con l'annientamento dell'intera flotta giapponese. Fu in questa occasione che gli americani dovettero affrontare per la prima volta gli attacchi dei piloti kamikaze.

Soluzione Finale Bis

A questo punto, l'unica opzione sembrava essere l'invasione del Giappone. Tuttavia, la battaglia di Okinawa (saluti maestro Miyagi) aveva dimostrato quanto fosse arduo sbarcare sulle isole nipponiche, a causa della feroce resistenza giapponese e delle pesanti perdite subite.

Durante la Conferenza di Potsdam, tenutasi dal 17 luglio al 2 agosto 1945, il nuovo presidente americano Harry Truman – subentrato a Roosevelt dopo la sua morte il 12 aprile – informò Stalin e Churchill che l'unico modo per costringere il Giappone alla resa era l'utilizzo di una nuova arma: la bomba atomica, già testata con successo nel deserto del New Mexico. L'impiego di questa arma non serviva solo a piegare il Giappone, ma anche a mostrare al mondo – e in particolare all'Unione Sovietica – la superiorità tecnologica degli Stati Uniti.

Il 6 agosto 1945, il bombardiere americano *Enola Gay* sganciò la prima bomba atomica su Hiroshima, causando la morte istantanea di circa 70.000 persone. Il 9 agosto, la stessa sorte toccò a Nagasaki, dove le vittime furono circa 40.000. Nello stesso giorno, l'Unione Sovietica attaccò le postazioni giapponesi in Manciuria e Corea, aprendo un nuovo fronte orientale.

Il 15 agosto, l'imperatore Hirohito annunciò alla popolazione la resa del Giappone. Infine, il 2 settembre 1945, sul ponte della corazzata *Missouri*, ancorata nella baia di Tokyo, i rappresentanti del governo giapponese firmarono la resa formale. Così ebbe fine la Seconda Guerra Mondiale.